Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 147 / Martedì 30 maggio 1967

Venerdì 2 giugno diffusione straordinaria

La Sezione di BORGONUOVO (Prato) che diffonde la domenica 260 copie e che il 1° Maggio è arrivata a 500 copie diffonderà il 2 Giugno per 800 copie.

«Treni della pace» il 2 giugno a Milano

A pagina 2

Gravità della crisi e pretesti elettorali

IL DISCORSO tenuto a Siena dall'on. Rumor dimostra a quale punto di volgarità anticomunista stia cadendo la campagna elettorale della DC. Nè sembri esagerato affermare che la preoccupazione per il voto dell'11 giugno ha avuto la sua parte nello scatenamento dell'ignobile azione di falsificazione — sulle vicende del Medio Oriente e sulle posizioni del PCI — a cui abbiamo assistito negli ultimi giorni. A questa azione il gruppo dirigente dc è stato spinto, certo, anche da motivi più profondi, nel tentativo di coprire il proprio imbarazzo e le proprie responsabilità di fronte all'estendersi dell'aggressione contro la Repubblica del Vietnam, e di bloccare l'impetuoso sviluppo del movimento di opinione e di massa contro la forsennata politica dell'imperialismo americano. Ma l'on. Rumor e i suoi amici — che sanno assai bene come le manifestazioni per la pace e contro la nuova tappa dell'*escalation* nel Vietnam non siano state « inscenate dal partito comunista » e non siano « fallite » — hanno senza dubbio avvertito il pericolo delle conseguenze che anche sul piano elettorale può avere per la DC una così larga presa di coscienza unitaria della necessità di una nuova politica estera italiana.

Ed ecco allora anche l'on. Colombo — non parliamo del discorso tenuto a Palermo dall'on. Bonomi, essendo chiaro che quello dell'on. Bonomi è ormai un caso di anticomunismo clinico — ecco l'on. Colombo abbandonarsi a Pisa ai falsi più grossolani, accusando i comunisti di « appoggiare l'aggressione » a Israele! Non sappiamo quanto possa reggere una così vergognosa campagna di menzogne anticomuniste ed anche una così tendenziosa e unilaterale versione (e poi i « manichei » saremmo noi) del contrasto tra Israele e gli Stati arabi. A dire il vero, sull'*Avanti!* si comincia a parlare, tra le righe, degli « errori » e delle « colpe dello Stato di Israele nei suoi rapporti con gli arabi », e perfino su *Il Popolo* di ieri non si è potuto fare a meno di precisare che si giudica il « nazionalismo arabo » come « un fenomeno politico e storico valido e positivo ». Può darsi che, almeno negli articoli degli specialisti, il polverone anticomunista dei giorni scorsi stia per diradarsi. Quel che ne emerge, in ogni caso, è l'incapacità della DC di dare — anche agli elettori siciliani o toscani — risposte serie sui grandi temi della pace e della democrazia.

CI RIFERIAMO al tema della democrazia, perchè anch'esso, nelle scorse settimane, è balzato al centro del dibattito politico, e perchè questa è la vera posta in giuoco, l'11 giugno, in Sicilia, a Pisa, a Siena, a Crotone, e in decine di altri comuni.

Non siamo certo solo noi comunisti a sentire i pericoli a cui il regime democratico, e lo stesso tentativo di affermare nel nostro paese un clima di civile confronto e lotta politica, possono essere esposti da un ulteriore aggravamento della situazione internazionale e della pressione americana sull'Italia. Da molte parti crediamo, si sta riflettendo, in questo momento, sulla necessità di preservare la pace e di conquistare una piena ed effettiva indipendenza nazionale anche per salvaguardare la democrazia. Ma assai indicativo e preoccupante è il modo in cui il gruppo dirigente dc ignora questo nesso e sfugge a questa questione: così come continua a sfuggire alle nostre domande sui responsabili della degenerazione del SIFAR e sulle vicende del luglio 1964.

IN UNA SITUAZIONE siffatta, così piena di ombre e di incognite, la più importante garanzia per il rafforzamento del regime democratico sta — come noi diciamo agli elettori — in un ridimensionamento della DC (che può anche stimolare la ripresa di una dialettica democratica in seno a questo partito) e in uno sviluppo nuovo dei rapporti di collaborazione e di unità tra le forze di sinistra. Questo sviluppo è necessario e possibile — e in parte già tende ad avviarsi — anche e innanzitutto al livello degli enti locali. In alcuni dei comuni in cui si vota, i compagni socialisti mostrano di aver compreso che il ricorso ai commissari prefettizi non può che portare in un vicolo cieco. D'accordo. Ma non basta. Il regime democratico è corroso non solo dai ricorsi alle gestioni commissariali, ma da una incapacità a risolvere i problemi, da una corruzione, da una paralisi, al livello dei comuni o della Regione siciliana, che sono l'effetto del predominio della DC e delle contraddizioni del centro-sinistra. E' da questo stato di cose che bisogna uscire, se si vuole rafforzare il regime democratico, innanzitutto nella coscienza dei lavoratori; e da cui deve uscire lo stesso PSU, se non vuole pagarne le spese. Bisogna cercare una strada nuova, lavorare per dare al paese una nuova direzione politica, impegnarsi in primo luogo a far funzionare la democrazia nei comuni in cui si vota l'11 giugno, assicurando loro delle amministrazioni di sinistra.

Questa è la posta in giuoco, questo è il problema, e nessuno si illuda di potervi sfuggire alzando uno sporco polverone anticomunista.

Giorgio Napolitano

Intensa attività diplomatica mentre perdura gravissima la crisi nel Medio Oriente

Dibattito alle Nazioni Unite Il presidente siriano a Mosca

Messaggio di Kossighin al Presidente egiziano - Pieni poteri a Nasser - Incidente nel Sinai

New York

L'iniziativa egiziana alle Nazioni Unite

Gli americani parlano di navi sovietiche nel Mediterraneo Orientale

NEW YORK, 29.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è tornato a riunirsi oggi nell'undicesimo giorno della crisi mediorientale, in un clima di evidente disagio per gli Stati Uniti e per Israele, la cui linea di intervento contro la Siria e la RAU appare ancora più isolata che nella seduta della settimana ascorsa.

Allora, la diplomazia americana aveva tentato, come si ricorderà, di indurre il Consiglio a condizionare la missione di U Thant al Cairo, in un senso lesivo della sovranità della RAU; ma non aveva trovato appoggi ed era stata costretta a ripiegare. Il rapporto del segretario generale, che mette in guardia contro eventuali colpi di testa diretti a forzare il blocco di Akaba, ha reso ancor più difficile la posizione di Washington e di Gerusalemme.

L'intervento dell'americano Goldberg, che ha aperto il dibattito, rivela, da una parte un senso di impotenza: dall'altra uno sforzo per cambiare le carte in tavola e stabilire un inesistente collegamento tra le valutazioni di U Thant e la richiesta americano - israeliana che Nasser revochi le misure adottate negli stretti.

Goldberg ha detto che il Consiglio deve accogliere lo appello di U Thant per « un momento di respiro », che attenui la tensione e renda possibili fruttuosi sforzi diplomatici e ha sostenuto che anche il governo di Gerusalemme si muoverebbe « nello spirito del rapporto ». Ma, ha soggiunto, durante il periodo di distensione, il blocco del Golfo di Akaba dovrebbe essere tolto. Il delegato americaon ha nuovamente contestato la sovranità egiziana su quelle acque ed ha indicato come obbiettivo dei negoziati « una soluzione a lungo termine che ristabilisca la libertà di navigazione ».

Il rappresentante di Johnson ha anche negato che gli Stati Uniti abbiano « un atteggiamento partigiano » nella crisi e ha rivendicato « misure efficaci per riaffermare gli accordi armistiziali del 1949 e rivitalizzare il meccanismo dell'armistizio ». Tale presa di posizione appare in stridente contrasto con quella del ministro degli esteri israeliano, Eban, il quale ha nuovamente respinto oggi, con linguaggio sprezzante verso l'ONU, l'invito di U Thant a rientrare nella commissione d'armistizio.

Il discorso di Goldberg era

(Segue in ultima pag.)

IL CAIRO, 29.

« L'URSS ci appoggia pienamente e sarà sempre accanto a noi, non permetterà l'intervento di alcun paese contro di noi e sarà al nostro fianco finchè non saremo tornati allo status quo precedente al 1956 » (riferimento alla piena sovranità egiziana sul golfo di Akaba). Questa dichiarazione è stata fatta oggi dal Presidente Nasser al quale l'Assemblea nazionale ha conferito i pieni poteri, vale a dire il diritto di prendere misure eccezionali conformi alla situazione di emergenza e aventi forza di legge.

Nasser ha dichiarato che l'appoggio dell'URSS è espresso nel messaggio di Kossighin recatogli ieri sera dal ministro della Difesa della RAU, Badran, rientrato da Mosca: Nasser ha quindi precisato di non aver chiesto all'URSS un immediato appoggio militare perchè non vuole che il conflitto degeneri in una guerra mondiale atomica. Il Presidente egiziano ha aggiunto: « Che Dio ci consenta di tornare alla situazione precedente il 1948 ». Tali parole secondo i commenti di esperti di problemi mediorientali non vogliono significare l'abolizione dello Stato di Israele. Possono significare una porta aperta a varie soluzioni, fra cui quella dell'applicazione della decisione dell'ONU della divisione della Palestina in due Stati, uno ebraico e l'altro arabo.

Nasser ha detto inoltre: « Stiamo affrontando tutto l'Occidente che ci ha sempre disprezzato che ha sempre ignorato i nostri diritti. Siamo pronti al confronto. Siamo pronti a rilanciare il problema palestinese nel suo complesso. Non si tratta di Akaba o dell'UNEF (le truppe dell'ONU), bensì dell'aggressione contro la Palestina nel 1948. I nostri avversari vorrebbero limitare il problema allo stretto di Tiran, ma noi reclamiamo il pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese ».

Dopo aver ribadito che la RAU è decisa a difendere i propri diritti ed a fronteggiare un'aggressione, Nasser ha detto: « Le minacce degli USA e dell'Inghilterra non ci spaventano. L'Unione Sovietica ci è amica, non si ingerisce nei nostri affari interni, non ci pone condizioni, ci aiuta con forniture di grano, ci appoggia. A nome del popolo egiziano ringrazio l'Unione Sovietica per il suo atteggiamento ».

Molto commentata la notizia proveniente da Aden sul rientro in Egitto di alcune truppe scelte inviate a suo tempo nello Yemen in aiuto del regime repubblicano nella lotta contro i monarchici.

Un portavoce militare egiziano ha parlato questa sera di un incidente avvenuto oggi nella regione di Gaza e che al Cairo viene giudicato come un atto aggressivo israeliano cui si è stati costretti a rispondere. Secondo il portavoce tre autoblinde israeliane hanno varcato la linea d'armistizio ed hanno aperto il fuoco attaccando un gruppo di contadini palestinesi che lavoravano nei loro campi. L'incidente è avvenuto poco dopo mezzogiorno. Il portavoce ha dichiarato che da parte egiziana non vi sono state perdite.

Proseguono intanto le trattative, tramite i buoni uffici del gen Odd Bull, (capo della commissione di osservatori dell'ONU) per il rilascio dei tre ufficiali e dei due soldati egiziani sconfinati per errore in territorio israeliano a bordo di una jeep e catturati presso il *kibbuz* « Nitzana ».

Va qui aggiunto che si è appreso oggi che una suadra di sei navi della marina USA, di base a Napoli si è portata oggi a Malta, ufficialmente per una « visita di riposo » di otto giorni.

La stampa dedica grande rilievo alla conferenza stampa di Nasser e pubblica editoriali che, pur non essendo sempre concordi sottolineano sia la legittimità della posizione egiziana, sia l'assoluta mancanza di qualsiasi volontà aggres-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pag.)

Mosca al centro dell'iniziativa diplomatica per il Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

A ventiquattr'ore dalla partenza da Mosca del ministro egiziano della difesa, è giunto il capo del governo della Repubblica araba siriana, Nureddin Atassi, che è stato accolto all'aeroporto da Kossighin e da varie altre personalità fra cui alti esponenti della difesa. Dopo qualche ora, si è avuto al Cremlino un primo colloquio fra i due capi di governo. Naturalmente, nessuna indiscrezione è trapelata, nè sono state fatte dichiarazioni; ma la composizione stessa della delegazione siriana (accanto al primo ministro sono i titolari degli esteri e delle informazioni) fa ritenere che le conversazioni avranno un carattere politico globale e non solo tecnico-tattico.

Sulla importanza di questi incontri non può esservi dubbio perchè (come del resto si è fatto anche da parte israeliana con il viaggio del ministro Eban a Parigi, Londra e Washington) alla fase delle prese di posizione unilaterali è succeduta quella, assai più complessa e manovrata, delle consultazioni e del coordinamento all'interno degli schieramenti.

La fluidità della situazione (si attendono anche qui, a Mosca, con grande interesse, le conclusioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU) impone la maggiore cautela nelle previsioni. Ciò che invece, anche da parte sovietica, si tiene a che sia chiaro, è il carattere reale della crisi in corso, affinchè sia frustrato il tentativo delle forze oltranziste dell'imperialismo di falsare i termini oggettivi della disputa e gli stessi moventi della posizione sovietica.

Ancora oggi l'organo del PCUS è intervenuto con un articolo di ferma denuncia della campagna isterica che i gruppi estremisti di Israele, determinati ambienti responsabili degli Stati Uniti e le forze inglesi e di altri paesi più legate agli interessi dei monopoli petroliferi stanno conducendo da un lato per intimorire i Paesi arabi con una ostentazione di forza militare e, dall'altro, per accreditare l'idea di una Unione Sovietica mossa solo dal desiderio di affermare una sua egemonia nel Mediterraneo facendo

Enzo Roggi

(Segue in ultima pag.)

La Direzione del PCI discute i gravi sviluppi della situazione politica

La Direzione del Partito comunista si è riunita ieri mattina, sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, per discutere l'aggravamento della situazione internazionale e della situazione politica interna. I temi dell'iniziativa e della propaganda del PCI in rapporto a tale aggravamento sono stati illustrati nella mattinata da una relazione di Achille Occhetto.

Per l'immediato miglioramento della previdenza

Manifestano a Roma e Milano 35.000 braccianti

Hanno scioperato ieri, con adesioni pressochè unanimi, i due milioni di operai agricoli, braccianti, compartecipanti e coloni per chiedere l'immediata approvazione delle leggi pendenti da due anni davanti a Parlamento, nelle quali è prevista una riforma del sistema di collocamento, degli istituti previdenziali, e la parità dei trattamenti di malattia, pensione e maternità fra agricoltura e industria. Due imponenti manifestazioni hanno avuto luogo a Roma e Milano, con la partecipazione di circa trentacinquemila braccianti: a Roma (nella foto un aspetto del corteo a cui hanno preso parte 25 mila lavoratori) hanno parlato a Piazza del Popolo Lionello Bignami, segretario della Federbraccianti, e l'on. Vittorio Foa, segretario della CGIL. Il grande sciopero dei braccianti apre una settimana sindacale intensissima: oggi si sciopera nei cantieri contro il ridimensionamento, nelle autolinee private per il contratto, negli istituti di ricerca scientifica e tecnica per il potenziamento del settore. Scioperano inoltre, oggi e domani, i 350 mila tessili per il contratto; domani e il 1. giugno i 110 mila bancari.

(A PAG. 4 I SERVIZI)

Il « vertice » per il decennale del MEC

Fastosa cerimonia ieri in Campidoglio

Oggi la trattativa politica sull'ingresso della Gran Bretagna, sulla fusione degli Esecutivi e sui rapporti Europa occidentale-Stati Uniti - Un discorso di Saragat

Il fasto della cerimonia per il X anniversario dei trattati di Roma ha avuto come straordinaria cornice il Campidoglio, la geometria grandiosa della piazza michelangiolesca, la nobiltà della scalea marmorea sormontata dai Dioscuri, la bellezza severa della sala degli Orazi e dei Curiazi, dove i capi di stato e di governo si sono raccolti per la celebrazione ufficiale, alle 17 di ieri pomeriggio. Su questo fondo artistico eccezionale hanno sfilato le delegazioni dei sei paesi della Comunità, le alte cariche dello Stato italiano, i membri delle commissioni della Comunità europea, per raccogliersi infine tutti nella sala degli Orazi e Curiazi, sovrastata dalle bandiere delle sei nazioni della CEE. E' qui, dopo il saluto del sindaco di Roma Petrucci, che Saragat ha pronunciato il suo lungo discorso celebrativo dell'anniversario sotto le luci dei riflettori per la ripresa televisiva in Eurovisione. Una cerimonia vicina e lontana, al tempo stesso. Vicina perchè si svolgeva sotto i nostri occhi nel cuore della Roma più illustre, e lontana perchè su di essa sembrava ondeggiare un'atmosfera commemorativa rarefatta, che non fa eco ai problemi drammatici che il mondo vive ne a quelli dell'Europa occidentale dominata oggi da gravi scelte soprattutto per ciò che concerne il destino dei suoi rapporti, rispetto a coloro che se ne fecero malevadori nel dopoguerra, gli Stati Uniti d'America, con l'intenzione di aggiogare questo nucleo di paesi alla propria strategia che è ormai chiaramente, agli occhi di milioni di europei, una strategia di potenza e di guerra. Il severo e autorevole drappello di signori in abito scuro formato dalle altissime personalità che hanno nelle mani i governi dell'Europa occidentale, davano la impressione di un freddo distacco da quell'Europa reale, fatta di duecento milioni di cittadini su cui gravano dalla Francia all'Italia, al Belgio i problemi del lavoro e del salario, sembravano una casta a se, un'aristocrazia politica di alto livello datasi convegno per celebrare una festa un po' misteriosa per il grande pubblico. La commemorazione è cominciata alle 17 precise, allorchè i « valletti di Vitorchiano », nei meravigliosi costumi cinquecenteschi disegnati da Raffaello, hanno dato fiato alle loro trombe argentee. Il presidente Saragat, arrivato in Campidoglio alle 16,45, era stato ricevuto dal presidente del Senato Merzagora, della Camera Bucciarelli Ducci, dal presidente Moro, dal capo della Corte Costituzionale Ambrosini, dal sindaco di Roma e dagli assessori comunali. Egli si è recato nella sala degli Arazzi, subito dopo, per ricevere, insieme alle alte cariche italiane, le delegazioni straniere. Queste sono giunte in automobile sulla piazza — dove prestavano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme e i valletti del Comune di Roma in costume — fino davanti al Palazzo dei Conservatori, in ordine alfabetico.

Per il Belgio, la delegazione era composta dal primo ministro Van De Boeynants, con il ministro degli esteri Harmel; per la Germania (l'ordine alfabetico protocollare l'ha appunto classificata Germania e non Repubblica federale tedesca) il cancelliere Kiesinger e il ministro degli Esteri Brandt; per il Lussemburgo, il primo ministro Werner e il ministro degli Esteri Gregoire; per l'Olanda, il capo del governo De Jong e il ministro degli esteri Luns; per la Francia, il presidente De Gaul-

m.a.m.

(Segue a pagina 2)

A chi giova la menzogna?

La Voce repubblicana crede di sapere che in un primo tempo la Direzione del PCI voleva vedere Israele in generale e il sole sparso su Tel Aviv e che poi s'è rimangiata questo feroce proposito « nasseriano ». La Voce Repubblicana è ancora un giornale? Abbia lo scrupolo di dimostrare le sue fantastiche «rivelazioni». Se no prenda atto in tutta umiltà della documentazione altrui.

Il quotidiano repubblicano ha scoperto che « primi a parlare di intangibilità delle frontiere israeliane sono stati i dirigenti della federazione comunista romana e non i dirigenti nazionali o l'organo ufficiale comunista ». Ci voleva tanto ad accorgersi che già il 25 maggio in apertura della prima pagina dell'Unità e a caratteri perfettamente leggibili è apparso un comunicato della Direzione del PCI che « richiama le posizioni ripetutamente espresse in passato sul riconoscimento del diritto dello Stato d'Israele alla piena indipendenza nazionale e rinnova l'auspicio del suo sviluppo in una situazione di pace, di convivenza e di collaborazione con le nazioni vicine, indipendentemente dalle differenze di razza e di religione »? La medesima posizione ritorna nel discorso del compagno Longo a Siena e Longo documenta l'errore nel quale sono incorsi coloro che hanno creduto di contrapporre il telegramma della federazione romana alla « posizione ufficiale del partito ». Perchè allora assumere come un fatto quella che risulta una invenzione facilmente smentibile? Questo vale anche per l'Avanti! che continua a rimproverarci di aver censurato il discorso di Santi a piazza Navona come se non sapesse che l'Unità ha pubblicato una lettera del lo stesso Santi non a rettifica ma ad integrazione di un resoconto sommario. Quando poi si chiede conto a uno degli attuali direttori del quotidiano socialista dell'appoggio dato dai socialdemocratici alla aggressione del '56 non si ha una risposta, ma una valanga di invettive.

E' la rissa che si cerca? La preoccupazione maggiore che dovrebbe essere presente in un momento così grave è la ricerca della verità. La Voce e l'Avanti! provino a discutere. I nostri giudizi sulla situazione nel Vicino Oriente divergono? Ragioniamone. A questo siamo pronti. E' la menzogna che non accettiamo come metodo e stile di confronto. Essa non serve la causa della pace, che resta la cosa più importante e, oltretutto, non giova neanche ai socialisti e ai repubblicani. La contraffazione di cui questi finirebbero per rendersi responsabili andrebbe a beneficio di forze molto più grandi di loro.

*

Fuggono in Olanda per evitare di partire per il Vietnam

Centinaia di disertori USA in Germania

AMSTERDAM, 29

Di giorno in giorno sempre più numerosi, decine di militari americani di stanza in Germania stanno scegliendo la via della diserzione, per evitare di essere trasferiti nel Vietnam. Il fenomeno sta assumendo proporzioni sempre più rilevanti, tanto che la televisione olandese gli ha perfino dedicato un lungo documentario (che ha suscitato un comprensibile scalpore). Si calcola che, fin'oggi, gli uomini che hanno scelto la pericolosa via della diserzione pur di evitare di partecipare all'aggressione siano più di cinquecento.

Il centro di raccolta e smistamento è Amsterdam: ma la posizione dei disertori non è facile, giacchè si trovano sul territorio di un paese aderente alla Nato, e quindi obbligato alla estradizione. I " G.I. ", tuttavia, sono aiutati dai " provos " e da altre organizzazioni pacifiste (con ramificazioni in altri paesi europei). I soldati USA di stanza in Germania che arrivano ad Amsterdam per qualche giorno di licenza vengono infatti accolti — fin dalla stazione — da giovani che distribuiscono minuscoli manifestini, con la scritta: « Ad Amsterdam, rivolgetevi ai " provos " ». Le autorità militari e diplomatiche degli Stati Uniti, naturalmente negano tutto.